Don Bosco ha avuto il coraggio di guardare la realtà con gli occhi di uomo e con gli occhi di Dio. Che ogni sacerdote lo imiti: guardando la realtà con occhi di uomo e con occhi di Dio. #SantaMarta
Papa Francesco

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

Cattolici e politica la «cura» Spadaro e l'esempio del buono che c'è

Caro direttore,
scrive bene padre Antonio Spadaro nell'articolo de "La Civiltà Cattolica" che lei ha proposto come anticipazione su "Avvenire" di giovedì 31 gennaio. «Le ferite dei legami spezzati e della fiducia tradita» si potranno curare soltanto con «un processo sinodale non ristretto né alle élites del pensiero cattolico né ai contesti (specifici e importanti) di formazione». E allora, coraggio, senza presunzioni o settarismi, mettiamoci alla ricerca di quanto c'è già di buono nella nostra politica, specie sul territorio: soprattutto credenti. E ce ne sono tanti in realtà, più di quello che si pensa. Questo è quanto ci siamo prefissati con la Fondazione De Gasperi. Così, tutti i lunedì (a Roma, in Via del Governo Vecchio 3, dalle 18 alle 20), senza infingimenti, i giovani della nostra scuola di formazione politica permanente si incontreranno per raccogliere le testimonianze di chi già sta sul campo da autentico credente. Cominceremo il 4 febbraio con due amministratori locali, Federico Manzoni, 36 anni, assessore Pd a Brescia e Matteo Forte, 34 anni, consigliere comunale di Milano Popolare. Non c'è da avere paura nel riconoscere quanto c'è già di buono in giro per l'Italia e magari anche correre il rischio di sbagliarci; dobbiamo con coraggio e discernimento essere lievito, fermento. Con tanta pazienza, come amava ripetere Alcide De Gasperi.

Alberto Gambino
Fondazione De Gasperi

Ho la sua stessa consapevolezza, caro professor Gambino, del (tanto) buono che già c'è anche nell'impegno politico di uomini e donne che prendono sul serio la loro fede cristiana e l'idea di un «bene comune» da realizzare e difendere con coerenza e capacità di dialogo e di incontro. Ma tanto di più c'è da fare per rifondare una fiducia tradita e riannodare una rete spezzata da anni di poco ascolto, di molte incomprensioni, troppe presunzioni e di deliberata incuria.
Dunque, buon urgente e paziente lavoro. (mt)

SOSTEGNO AD "AVVENIRE" E QUALCHE DOMANDA SCOMODA

Caro direttore,
leggo assiduamente il suo giornale (a dire il vero leggo saltuariamente anche "il manifesto" e "Il Fatto") e voglio esprimere la mia solidarietà e il mio sdegno nei confronti dell'abbattimento del fondo a favore all'editoria perpetrato dal Governo. Sono un vecchio democratico che ogni tanto scrive sui e ai giornali e talvolta riesce anche a pubblicare un libro, per cui credo di conoscere i problemi dell'editoria periodica e libraria: costi crescenti, riduzione delle vendite, minori entrate pubblicitarie causate dalla concorrenza sleale della rete... Non le nascondo che nutrivo una certa simpatia nei confronti del M5s perché speravo in un vero cambiamento di cui l'Italia ha un gran bisogno; invece vedo solo un loro appiattimento sulle peggiori, tristi istanze leghiste (migranti criminalizzati, pistole a go-go, criminalizzazione delle Ong, grandi opere nemiche dell'ambiente) e un atteggiamento poco democratico nei confronti della libertà di stampa, di cui l'attacco con intenzioni mortali dei quotidiani "diversi" come "Avvenire" rappresenta l'emblema. È stupefacente che un Movimento che, a dispetto delle promesse, non chiude la Tap, non chiude l'Ilva, forse non chiuderà i lavori Tav, si appresti a far chiudere o indebolire terribilmente la stampa non profit o realizzata in cooperativa e tanti piccoli giornali, facendo perdere anche migliaia di posti di lavoro, per rispettare insane promesse. Si direbbe che la cultura sia la grande nemica dei giallo-verdi. Ma in un Paese che non legge, che studia sempre meno, che usa forsennatamente i social abbeverandosi alle fake news, era proprio necessario per una questione apparentemente incomprensibile, o una ripicca meschina, abolire il sostegno ai quotidiani "biodifferenti"? L'esempio viene da Orbán? Capisco che la libertà di stampa possa dispiacere a Salvini che ha in mente un Paese con democrazia a "bassa intensità" e per giustificarsi accusa "Avvenire" di prendere sovvenzioni sottratte ai poveri, ma Di Maio perché si accanisce? Eppure è il capo di un movimento che si dice proiettato nel futuro. Quale futuro? Un futuro senza pluralismo informativo e nelle mani dei colossi del web? Con sincero rammarico, ma sempre aperto alla speranza, la saluto cordialmente. (Lei sa chi sono, mi firmi con le sole iniziali perché non voglio essere subissato da insulti… alla mia età mi farebbero male al cuore).

L. G.

INQUIETUDINE PER UN PAESE CHE PERDE LA SOLIDARIETÀ

Gentile direttore,
vorremmo esprimere a lei e a tutta la redazione di "Avvenire" il nostro apprezzamento per il lavoro che svolgete e, in particolare, per l'articolo di fondo di Danilo Paolini pubblicato il 29 gennaio 2019. Anche noi siamo tra coloro che nutrono «una certa ansia per la tenuta istituzionale del Paese». Vi ringraziamo per la parresia e per dar voce all'inquietudine che proviamo nei confronti di quell'Italia che non riesce più ad esprimere solidarietà e vicinanza di fronte alle tante tragedie di parte dell'umanità.

Maria Angela Visani
e Valentino Arcolani

la vignetta

CLIMA PROTESTE CONTRO IL SURRISCALDAMENTO

In Belgio giovani di nuovo in piazza per il clima

Per la quarta volta dall'inizio dell'anno, migliaia di studenti belgi non sono andati a scuola e sono scesi in piazza contro il cambiamento climatico.
In un clima festoso, più di 30.000 giovani, secondo il bilancio delle autorità, insieme a rappresentanti del mondo accademico, hanno marciato per le strade di Bruxelles, Charleroi, Tournai e Liegi per chiedere azioni urgenti e incisive contro il cambiamento climatico. Dall'inizio dell'anno è stato un crescendo di partecipazione. La mobilitazione, organizzata dal collettivo "Rise for Climate Belgium" e appoggiata da Greenpeace e altre organizzazioni ecologiste, chiede al governo belga di arrivare a «emissioni zero» di gas a effetto serra entro il 2040, un obiettivo più ambizioso e audace del piano della Commissione Ue, che mira a raggiungere tale livello nel 2050.
Nella foto Ansa un manifestante indossa una rete da pesca piena di spazzatura durante la protesta di domenica scorsa a Bruxelles

Quell'uomo di 24 anni che picchia selvaggiamente i bimbi

ODIOSITÀ CHIAMA ODIO E MUOVE A PENA INFINITA

FERDINANDO **CAMON**

La cronaca dei grandi delitti segue sempre la stessa evoluzione: comincia dall'esplosione del fatto, raccontato con brutalità, prosegue con la reazione del pubblico, carica di drammaticità, si conclude, quando va bene, con il pentimento del colpevole. Di questa sequenza la fase più importante e rivelativa è la reazione del pubblico, la caterva d'insulti, minacce e malauguri che si sfoga su Facebook. L'ultimo grande delitto della nostra cronaca è quello del patrigno che ha ammazzato a calci, pugni e colpi di bastone il figlioletto di 7 anni (qualche giornale dice di 6) della sua compagna, e ferito gravemente la sorellina, di un anno più grande. Lasciamo stare i motivi, non ci sono motivi che possano giustificare, e neanche spiegare, una violenza del genere. La reazione dei lettori è stata prevedibile, concorde, crudele.
«Sei un'immondizia» diceva il primo messaggio. Qui scrivo in italiano, ma il testo era in dialetto napoletano. «In carcere ti faranno la festa», diceva l'ultimo, cioè "ti ammazzeranno di botte". E non è la prima volta che il carcere è visto come un luogo di giustizia, non nel senso che è giusto condannare al carcere, ma nel senso che il carcere sa cosa fare dei condannati odiosi. I vecchi carcerati sono i giudici e i giustizieri dei nuovi carcerati, e a modo loro fanno una giustizia più giusta dei tribunali. Questo pensa tanta gente. Questo pensano quelli che hanno reagito alla notizia dell'uccisione a calci e bastonate del bambino di 6 o 7 anni, ad opera del patrigno, che è ancora un ragazzo, perché ha solo 24 anni. In questa fase, nello scatenamento sui media, Facebook in testa, del bisogno di giustizia da parte dei lettori, si realizza quella che Aristotele chiamava "catarsi": lo sfogo dei sentimenti che la notizia ha caricato nella massa. La catarsi ha un effetto positivo, perché sfogando i sentimenti purifica coloro che se li portavano dentro. Quei sentimenti sono naturali. Il colpevole di assassinio se li merita. Ha commesso un orrore.
In effetti, questo omicidio del bambino, e il quasi omicidio della sorellina, hanno qualcosa di disumano. Sono crimini "lunghi". Chi li ha compiuti, ci ha messo ore. E poi ha perso altre ore senza portare aiuto, andando in farmacia, comprando pomate inutili. Ma se fa questo, se è capace di reggere tutto questo, il colpevole chi è, cos'è, com'è? Che vita fa? È padre di una bambina, ha mai letto una riga sulla paternità? Ha un briciolo di sospetto su cos'è? Vive ponendosi qualche domanda o vive lasciandosi esistere, come una pietra, come un arbusto? Tre bambini piccoli in una casa sono tre miniere di giochi, invenzioni, scherzi. Se n'è mai accorto, quest'uomo? «Ci picchia sempre» dice la bambina ricoverata, alla polizia che la interroga. Ha pensieri cattivi un uomo di 24 anni che picchia i bambini che si trova in casa, o semplicemente non è in grado di pensare?
Chi si augura che in prigione gli spacchino la testa prova odio. Ma c'è un altro sentimento più immediato che suscita il delitto di questo 24enne, ed è un'infinita, inconsolabile pena. Quest'uomo era cieco perché viveva nel buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vite digitali

Per una Rete più sicura non basta la tecnologia

GIGIO **RANCILIO**

Fra qualche giorno, il 5 febbraio, sarà il Safer Internet Day, cioè la Giornata per una Rete più sicura. Istituita nel 2004 dall'Unione europea, «è una Giornata internazionale di sensibilizzazione per i rischi dell'internet».
In 15 anni molto lavoro è stato fatto per migliorare la Rete. Eppure, ogni giorno, ci sembra che resti ancora così tanto da fare e i problemi così numerosi da far assomigliare l'impegno di chi si batte per un internet migliore al lavoro di chi prova a svuotare il mare con un cucchiaio.
Arrendersi alla «deriva inevitabile di web e social» sarebbe però un errore madornale. Proprio perché i rischi legati alla Rete sono enormi e in continua evoluzione non significa che non dobbiamo lavorare per combatterli ma esattamente il contrario. Dobbiamo sforzarci tutti ancora di più. Il nocciolo del problema infatti non è tecnologico (come alcuni credono) ma educativo. Dobbiamo cioè educarci (tutti) ed educare (tutti) a diventare cittadini digitali. Per farlo occorre però molta onestà, innanzitutto con noi stessi. Chiediamoci: quando tempo spendiamo ogni giorno a lamentarci dei guai di internet, dei social e degli smartphone e quanto poco tempo dedichiamo alla comprensione di questi strumenti e quanto poco alla creazione di atteggiamenti e di contenuti positivi da immettere in Rete?
Serve anche una sana dose di realismo. Quella che ci deve far comprendere che se non ci occupiamo innanzitutto noi stessi di rendere la Rete più sicura, nessuno potrà risolvere le cose (magicamente o per decreto) per noi.
Per capirci: leggendo un sondaggio commissionato da Google a YouGov sul tema della sicurezza online, realizzato proprio in occasione del Safer Internet Day, si scopre che più del 38% degli intervistati continua ad utilizzare la stessa password per alcuni o addirittura per tutti i servizi online utilizzati. Cioè, non applica nemmeno le più normali regole di sicurezza. Capirete che se siamo così indietro sulle cose più banali, significa che davanti abbiamo una montagna da scalare. Per questo vanno apprezzate iniziative come quella messa in campo da Tv2000, che da stasera alle 19 manderà in onda un ciclo speciale di «Attenti al lupo» dedicato all'educazione digitale, in collaborazione con l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si tratta di sei appuntamenti settimanali, attraverso i quali il programma ci darà la possibilità di imparare quali pericoli si nascondono nella Rete, a riconoscere le notizie false da quelle vere, a capire come si possono aiutare i bambini e i ragazzi ad usare in maniera positiva computer e smartphone e in che modo questi strumenti possono essere utili in famiglia, a scuola, in parrocchia. Se invece cercate dei video semplici e utili su questi argomenti c'è anche il progetto di Google «Vivi Internet al meglio», destinato soprattutto ai ragazzi (https://beinternetawesome.withgoogle.com/it_it/perilragazzi).
Qualunque sia la vostra età dovreste cercare di tenere a mente queste regole di base: ogni cosa che facciamo in Rete lascia una traccia (che potrà essere usata contro di noi anche fra anni); ogni cosa che su web e social sembra troppo facile o troppo generosa spesso nasconde truffe; dobbiamo imparare a gestire la nostra sicurezza (di base) cambiando regolarmente password (e usandone di diverse); dobbiamo impegnarci per diffondere più gentilezza e contenuti di valore e meno odio o contenuti spazzatura; dobbiamo lavorare tutti per tenere la Rete pulita, anche segnalando contenuti inappropriati. Vi assicuro che funziona. Soltanto ieri ho fatto rimuovere da Facebook dei contenuti di odio da un portale (apparentemente) dedicato alla cucina. Perché sarà anche vero che uno solo di noi non può fare molto, ma tutti insieme possiamo fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani
Le Ong di Humanity con Focsiv rilanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente: "Riconminciamo da loro".
DONA ORA
Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 05018 03200 0000 11796695 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY. ON LINE su humanity.focsiv.it
focsiv
Media partner
Avvenire

WikiChiesa

GUIDO **MOCELLIN**

L'abolizione di una forma di saluto che sembra quasi presa a pretesto

Aldo Maria Valli, sul suo blog (https://tinyurl.com/yck9vycc), si rammarica per il fatto che non sia più in uso l'espressione «Sia lodato Gesù Cristo», sia come modo consueto con il quale un sacerdote salutava le persone, sia come formula di apertura e chiusura dell'omelia. Lo fa per poter generalizzare a proposito di alcuni aspetti della prassi liturgica corrente, in una chiave che lascia intendere una critica, seppure implicita, a papa Francesco. Nel merito pesca dalla Rete – per confutarlo – il parere «di un religioso» che mi pare di poter identificare nel liturgista Silvano Sirboni, riportato dal sito di "Famiglia Cristiana" nel 2015 (tinyurl.com/ycol5tt9). Questi a sua volta, ragionando prudentemente in termini di opportunità, cita un numero del 1973 di "Notitiae" (la rivista ufficiale della Congregazione per il culto divino), dove compaiono in un riquadro a fondo pagina, in latino, una domanda di tre righe e una risposta di sei (l'annata è online sul sito del Dicastero tinyurl.com/yaqhp469: meraviglie della Rete). Le traduco, frettolosamente. «È opportuno, prima o dopo l'omelia, invitare i fedeli a farsi il segno della croce, salutarli, ad esempio dicendo "Sia lodato Gesù Cristo", eccetera?». «Dipende dai legittimi costumi locali: ma, parlando in generale, non è opportuno mantenere queste consuetudini, che vengono introdotte nell'omelia dalla predicazione al di fuori della Messa. L'omelia è parte della liturgia: i fedeli si sono già fatti il segno della croce all'inizio della Messa, e sono stati salutati. È preferibile dunque che non siano ripetuti prima o dopo l'omelia». La conclusione del post è che «la forma è sostanza»: un assunto che va ben al di là del caso del saluto «Sia Lodato Gesù Cristo», che peraltro non mi risulta così assente dalle omelie contemporanee. Sembra quasi preso a pretesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Severo di Ravenna

Lo Spirito parla nella storia anche con svolte sorprendenti

Sono molti i modi in cui lo Spirito continua a parlare nella storia, anche ai nostri giorni, ma spetta a noi saperci mettere in ascolto. La vicenda del santo vescovo di Ravenna, Severo, ci ricorda che lo Spirito è anche ispirazione improvvisa, chiamata inattesa, svolta sorprendente. Sono poche le notizie biografiche attorno a questo presule del IV secolo, ma la tradizione ce lo descrive come un lanaiolo, accorso in Cattedrale per vedere chi sarebbe stato scelto come successore del vescovo Marcellino, che era morto. E fu là, in mezzo alla folla, che una colomba gli si posò sul capo: per la comunità quello fu il chiaro segno del volere divino e così Severo fu scelto come nuovo vescovo. Resse la diocesi per una ventina d'anni; partecipò al Concilio di Sardica del 342-343, che confermò la condanna dell'arianesimo. Morì forse nel 344 e venne sepolto nella zona di Classe.
Altri santi. Santa Brigida d'Irlanda, monaca (452-524); beata Anna Michelotti, religiosa (1843-1888). **Letture.** Eb 10,32-39; Sal 36; Mc 4,26-34. **Ambrosiano.** Sir 44,1;49,11-12; Sal 47; Mc 5,21-24a.35-43.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMi0wMVQwOTozNTo0NCMjI1ZFUg==